



«Il colonnello Gheddafi sta malissimo, ha avuto un ictus: è in coma», un piccolo giallo ha tenuto banco ieri mattina per qualche ora sulle due sponde del Mediterraneo, e si è risolto dopo qualche ora, quando il leader della Jamahiriya ha prima avuto un colloquio con il premier italiano Romano Prodi e poi si è fatto riprendere in diretta tv da telegiornali libici, fuggendo gli ultimi dubbi.

La bufala è nata in mattinata su un'agenzia di stampa di

proprietà di un palestinese, la Maan (che i libici hanno ieri dettati «traditrice» e che accusano di essere vicina al Mossad, il servizio segreto israeliano), che l'ha lanciata attraverso il suo sito. La notizia è stata quindi ripresa da un grosso quotidiano israeliano, il Jerusalem Post, e ha cominciato a fare il giro del mondo. La prima smentita è arrivata attraverso Gheddafi ha avuto una telefonata con Prodi («In Italia queste cose allungano la vita...»).

## notizie

### Unione Europea

**Uzbekistan «grazato» in parte per la strage di Andijan**

L'Ue ha alleggerito le sanzioni imposte all'Uzbekistan nel 2005 quando una rivolta nella cittadina di Andijan fu soffocata nel sangue. La repubblica centroasiatica viola ancora i diritti umani, ma i ministri degli esteri Ue ieri a Bruxelles hanno deciso di cancellare dalla lista dei «banditi» dai visti 4 su 12 funzionari uzbeci. Una decisione che puzza di gas.

### Usa-Ue

**L'americano Chertoff a caccia di informazioni**

Il segretario alla Sicurezza Interna Usa, Michael Chertoff è stato ieri il primo rappresentante del governo Usa a presentarsi davanti al parlamentare Ue per chiedere la condivisione di dati sensibili sui cittadini europei, in nome della lotta al terrorismo.

### Algeria

**Autori del tram in rivolta contro la pubblicità filo gay**

I guidatori dei tram di Kaunas, una cittadina lituana, non gideranno più i veicoli finché non sarà tolta dai medesimi la pubblicità che promuove la tolleranza nei confronti del gay e delle lesbiche. Lo ha fatto sapere ieri un funzionario della compagnia di trasporto. A indignare i guidatori il testo in cui si afferma che «un gay può fare il poliziotto» e «una lesbica può lavorare in una scuola».

### Iraq

**Al Qaeda agli Usa: «Rimane la ricerca dei vostri martiri»**

L'esercito americano ha accusato ieri al Qaeda del rapimento di tre soldati in un'imboscata avvenuta a sud di Baghdad sabato scorso, nel corso della quale altri 4 militari americani sono rimasti uccisi. L'organizzazione ha confermato le accuse chiedendo da un sito web che gli Usa fermino le ricerche se vogliono trovare i loro soldati sani e salvi.

### Pakistan

**Scontro a fuoco di frontiera tra afgani, pakistani e Usa**

Uno strano conflitto a fuoco, con morti e feriti, è avvenuto ieri alla frontiera tra Afghanistan e Pakistan, nella provincia del Kurram, dove soldati Usa, afgani e pakistani si erano incontrati per risolvere uno scontro di confine scoppiato il giorno prima fra Afghanistan e Pakistan. Secondo la versione di Kabul all'improvviso un militare pakistano ha cominciato a sparare uccidendo due soldati e ferendone due.

### Medio Oriente

**Nuovo sito internet per l'Osservatorio Iraq**

Rinnovato nella veste grafica e nei contenuti, il nuovo sito dell'Osservatorio Iraq (www.osservatorioiraq.it), il progetto di informazione dell'Associazione Un ponte per, è da ieri on line. Il sito, che sta per compiere tre anni di vita, estende il suo focus oltre i confini dell'Iraq, per comprendere anche altri paesi strategici della regione, dalla Siria alla Turchia, dal Libano alla Palestina, fino all'Iran.

# Gaza esplode, l'Amp anche

**Michele Giorgio Cersulienne**

Il crepito delle armi autunnatiche ieri sera riecheggava ancora in vari quartieri di Gaza city nonostante l'ordine dato dal premier Ismail Haniyeh - che ha assunto l'intento degli interni dopo le dimissioni del ministro Hani Kawasneh - dell'immediato dispiegamento delle forze di sicurezza. «Si tratta di una decisione concordata con il presidente Abu Mazen - ha spiegato il ministro dell'informazione e portavoce del governo Mustafa Barghuti - Haniyeh garantirà personalmente l'esecuzione del piano di sicurezza. Basata scontri, non vogliamo che Gaza diventi una nuova Sonaliba».

Ma Gaza è già una piccola Mogadiscio e ben pochi credono che il nuovo appello per la fine delle ostilità convincerà le centinaia di miliziani armati di Fatah e Hamas a mettersi da parte le armi. «La tensione è ancora alta in tutta la città, anche se è meno drammatica di domenica. In giro si vedono poche persone e poche auto, mentre la polizia presidia le aree più a rischio», ci ha raccontato Lino Zambirano del Cric di Reggio Calabria, uno dei cooperanti italiani che lavorano a Gaza e che, almeno per il momento, continuano a monitorare la situazione e non intendono la Siria.

La nuova escalation di scontri a fuoco (e di sequestri di persona) tra Fatah e Hamas (almeno otto palestinesi uccisi nelle ultime 48 ore) ha convinto il ministro dell'Interno Hani Qawasneh a dare subito le dimissioni, mentre si fanno più insistenti le voci che danno per imminente la caduta del governo di unità nazionale nato dagli accordi della Mecca dello scorso 8 febbraio. «Ho detto a tutte le parti - ha spiegato Kawasneh dopo aver dato le dimissioni - che non accetto di essere un ministro senza autorità. Sin dall'inizio mi sono trovato da-

**Otto palestinesi uccisi in 48 ore. «Non ho poteri», si dimette il ministro degli interni. Gli scontri Hamas e Fatah fanno traballare il governo d'unità**

vanti a ostacoli». L'ex ministro ha accusato tutti gli organismi dell'Amp di non aver dato il via alle riforme necessarie affinché il suo dicastero potesse effettivamente riportare la sicurezza nei territori e controllare le milizie armate. Si dice che qualcuno stia soffiando sul fuoco del caos e dello scontro interno per ottenere le elezioni anticipate. Il 10 maggio era stato il giornale par- arabo *al-Hayat* a sostenere, aggiungendo che diversi dirigenti di Fatah sono convinti che il governo di unità nazionale nato appena due mesi fa, sia giunto al capolinea e che solo il ricorso alle urne e in grado di causare una svolta politica.

Gaza ieri era semideserta. Buona parte dei negozi ha chiuso i battenti e molti genitori hanno preferito non mandare i figli a scuola. Dopo i cinque palestinesi uccisi domenica, ieri altre quattro persone sono morte in sparatorie: due guardie del corpo di Maher Megdahi, il portavoce di Al Fatah a Gaza City; un ragazzo vittima involontaria di uno scontro tra clan rivali a Nussirat, un passante colpito in una sparatoria tra miliziani di Hamas e Al Fatah. Inoltre un giornalista di *Filastin* è morto per le ferite riportate domenica.

Gli scontri ieri si sono concentrati attorno all'abitazione di Maher Megdahi, un portavoce di Fatah. Nelle sparatorie che ne sono seguite sono morte due guardie del portavoce. Il movimento islamico sostiene che i suoi uomini hanno reagito dopo che miliziani di Fatah avevano sparato dai tetti contro le case di esponenti di Hamas. Versione piuttosto smentita da quelli di Fatah che ricordano come tutto sia cominciato domenica mattina a Beit Lahiya, quando uomini armati hanno aperto il fuoco contro l'auto su cui viaggiavano



Baha Abu Jarad, un capo locale delle Brigate dei martiri di al Qaeda, e la sua guardia del corpo. I due sono morti per le ferite riportate. Alcune ore dopo, miliziani di Fatah hanno sparato all'esterno di una moschea a Gaza City, uccidendo tre membri di Hamas. Altri scontri sono scoppiati du-

## Milizie, Dahlan non molla la presa

**Cersulienne**

L'ondata di violenza di queste ultime ore è stata solo un motivo in più per attuare in via definitiva una decisione sulla quale Qawasneh non intendeva più negoziare, in mancanza di un cambiamento di rotta nella delicata questione del controllo dei servizi di sicurezza dell'Amp.

La nascita del primo governo palestinese di unità nazionale infatti non è servita a sciogliere questo nodo centrale nei rapporti tra Hamas e Fatah. Soprattutto, non ha risolto la questione del ruolo che l'«uomo forte» di Fatah, Mohammed Dahlan, il suo braccio destro Rashid Abu Shbak, capo della sicurezza preventiva (controspionaggio), da dietro le quinte svolgono nella politica palestinese.

Indipendente anche se in quota Hamas, Hani Qawasneh, a marzo aveva accettato di sostenere al ministero dell'Interno Saïd

Siyan (un «falco» del movimento islamico), credendo di poter svolgere il suo incarico con pieni poteri e con libertà di azione. L'obiettivo era quello di coordinare le operazioni dei tanti (tropic) servizi di sicurezza dell'Amp: quelli fedeli al presidente Abu Mazen e la «Forza esecutiva» islamica creata da Siyan un anno e mezzo prima - in modo da riprendere il controllo della Siria di Gaza caduta nelle mani dei miliziani di tutte le fazioni, di bande criminali e dove di recente hanno cominciato a colpire embrioni di cellule «quadriste».

Un'iniziativa che si è scontrata subito con la nomina da parte di Abu Mazen (di fatto imposta da Washington e Londra) di Mohammed Dahlan alla vice presidenza del Consiglio per la sicurezza nazionale (Csn), nonostante l'incompatibilità della carica con quella di parlamentare. Dahlan si è presentato alla sua prima riunione del Csn con in ta-

ne aspettavano 70 mila e 800 mila persone alla festa per la celebrazione del primo santo brasiliano, ma si attendeva più di un milione: 150 mila ad Aparecida, sede della «Nostra Senhora» nera patrona del Brasile, quando erano previsti 500 mila e il Vaticano sperava in un milione. In un paese che è sempre pronto a scendere in sfilata per festeggiare e celebrare il «bispo» Marcelo, fondatore e vescovo della *Igreja Universal*, detto *Reino de Deus*, e gli altri tele-predicatori pentecostali, che rubano ai cattolici 10 mila fedeli al giorno, non sposano mai meno di un milione di persone. Il *gay pride* ha mobilitato a San Paolo 3 milioni di persone; per *Bolling Stones* in concerto a Rio de Janeiro erano più di un milione e mezzo. Anche papa Wojtyla, quando arrivò per la prima volta in Brasile nell'80 ebbe un bagno di folla inenarrabile.

E' certo che Wojtyla aveva un carisma e un peso in scena che il pallido pastore tedesco non si sogna di avere - e forse neanche vuole avere. Troppo feddo, distante, rigido.

## Torna Ratzinger dopo il mezzo fiasco brasiliano

**La full immersion non è bastata per sintonizzare il papa con «il paese più cattolico del mondo».**

**Teologia della liberazione, la vecchia ossessione, e ora Chavez**

Poco popolo della grande metropoli paulista, poco popolo dei settori più deprivati della società brasiliana, i *favelados*. Per dire della simtonia fra il papa tedesco e il cattolico brasiliano, perfino fra i giovani cattolici accorsi ad ascoltare nello stadio paulistano di Pacatembu, un sondaggio - per quello che può valere - ha detto che il 96% era favorevole ai rapporti sessuali pre-matrimoniali e all'uso della «camisinha», il preservativo. Un papa non in sintonia con il Brasile (e l'America latina), che ha lasciato larghi vuoti in platea. Strade deserte al passaggio del *paranobile*, 40 mila giovani al Pacatembu e se-

«Il papa è bianco, tedesco, intellettuale, europeo e non ha una cultura in rapporto all'America latina. Capiamo le sue difficoltà per intendere i problemi del popolo povero dell'America latina», ha detto miserocordioso l'ono Pedro Stedile, il leader dei Senza Terra brasiliani, che è cattolico e si è formato nell'università pontificia del Rio Grande do Sul. Tanto distante che perfino il moderatissimo presidente Lula, altro figlio della chiesa cattolica, ha trovato eccessive le sue insistenze sull'aborto, che il governo brasiliano si appresta a regolamentare per legge sui contraccettivi, in un paese devastato dall'Aids: sulla pretesa supremazia della chiesa cattolica, in un paese multi-etnico, multi-culturale e multi-religioso (dalle sette evangeliche ai riti sincretici animisti e spiritualisti).

Poi sì, apprendo (e indietreggiando) domenica i lavori della quinta Conferenza dei vescovi latino-americani, e qua e là nei suoi altri interventi, B-16 ha parlato anche dell'impegno politico e sociale della chiesa, della giustizia

sociale, del gap crescente fra i ricchi e i poveri. Ma per dire che «il tesoro più ricco» dell'America latina «è la fede in Dio», che «non è una ideologia politica né un movimento sociale e neanche un sistema economico». In realtà un nodo obliquo per dare un'altra battonata all'odiatissima ma dura a morire Teologia della liberazione. Come si faccia a confermare l'opzione per i poveri senza lanciare la chiesa nel sociale e nella politica è un mistero vaticano. Alla critica e rifiuto «del marxismo e del capitalismo» di woytyliana memoria, ha anche voluto aggiungere una postilla ratzingeriana contro i regimi «autoritari» che «abbracciano ideologie fuori di moda». Riferimento evidente al venezueliano Hugo Chavez. Anche lui cattolichissimo ma devastato dalla gerarchia ecclesiastica del Venezuela.

Le modifiche scritte pentecostali non poteranno sperare di meglio da questa visita di B-16 e da una chiesa cattolica che, come ha detto il teologo brasiliano frei Betto, dovrebbe essere «meno vaticana e più universale».